

## Giuseppe Scognamiglio, La Turchia e l'Unione doganale con l'Europa (1995)

**Source:** Affari esteri. 1995, n° 108. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera. "La Turchia e l'Unione doganale con l'Europa", auteur:Scognamiglio, Giuseppe , p. 840-844.

**Copyright:** (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/giuseppe\\_scognamiglio\\_la\\_turchia\\_e\\_l\\_unione\\_doganale\\_con\\_l\\_europa\\_1995-it-c7250fad-b824-4bca-996f-f64e3ad4779d.html](http://www.cvce.eu/obj/giuseppe_scognamiglio_la_turchia_e_l_unione_doganale_con_l_europa_1995-it-c7250fad-b824-4bca-996f-f64e3ad4779d.html)

**Publication date:** 02/12/2013

## La Turchia e l'Unione doganale con l'Europa

di Giuseppe Scognamiglio

In una recensione del 1994 su *Repubblica*, il Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, presentava un testo di Renzo Guolo sul pericolo che il mondo islamico può rappresentare per l'Occidente, attraverso un'analisi della realtà dei Paesi con religione islamica. Egli lasciava intendere che l'obiettivo di una separazione tra Stato e Chiesa, rincorsa per secoli della nostra storia, non è immaginabile in nessun Paese musulmano del Vicino Oriente.

Si trascurava, in quell'analisi, l'esistenza di un Paese, la Turchia repubblicana, che può definirsi a buon diritto uno Stato laico, dove non si confondono le regole religiose con quelle dell'organizzazione dello Stato.

È pur vero che le elezioni amministrative del 1994 avevano registrato una forte avanzata del partito islamico, canalizzatore del dissenso nei confronti di una coalizione di governo (Retta Via di centro-destra e Socialdemocratici) in difficoltà per alcuni episodi di cattiva amministrazione che ne stavano scuotendo la solidità.

Più recentemente, nel marzo 1995 - poco prima della visita del Presidente Scalfaro a Istanbul e ad Ankara - un quartiere periferico di Istanbul, abitato da musulmani alauti, è stato oggetto di un grave attentato, forse di marca fondamentalista.

L'attentato ha causato morti, feriti e la reazione violenta degli stessi alauti, che si sentivano poco protetti dalle forze di polizia, da loro accusate di connivenza con i fondamentalisti.

Gli alauti - circa 10 milioni su 60 milioni di abitanti - si contraddistinguono per un approccio più razionale alla religione ed hanno, quindi, per primi accettato il laicismo kemalista come regola ispiratrice della vita istituzionale della Repubblica.

La televisione italiana - che pure non aveva accennato alla storica firma di qualche giorno prima dell'Accordo per l'Unione Doganale tra Unione Europea e Turchia - ha dedicato ampi servizi alla pericolosa Istanbul, « nonostante tutto meta del turismo italiano ».

Nel tentativo di fornire un contributo meno lacunoso alla scoperta di questo Paese, è doveroso tralasciare riferimenti alla cronaca ad effetto per concentrare l'attenzione, da un lato, sulla realtà politico-culturale nella quale è maturata l'intesa sull'Unione Doganale e, dall'altro, sulle relazioni politiche tra Italia e Turchia.

Negli anni venti, la rivoluzione kemalista aveva garantito non soltanto l'indipendenza della nazione turca, ma aveva impresso anche un'accelerazione nell'avvicinamento all'Occidente di enorme significato culturale.

Il mutamento imposto dei caratteri della lingua da arabi a latini ne è l'esempio più lampante e, per alcuni versi, sorprendente.

L'abolizione di qualsiasi legame - molto stretto nell'Impero Ottomano - tra potere politico e potere religioso può essere considerato una geniale intuizione verso l'eliminazione delle distanze con l'Europa cristiana.

L'evoluzione democratica del Paese - membro della NATO fin dal 1952 - si è dovuta arrestare per ben tre volte (1960; 1971; 1980), a seguito di interventi dei militari.

Negli anni '80, un *leader* di grandi orizzonti, quale è stato Turgut Özal, ha condotto la rinascita politica ed economica del Paese.

Tranne il 1994, percorso da una grave crisi finanziaria che ha portato l'inflazione a tre cifre per la prima volta nella storia repubblicana, gli ultimi tredici anni hanno registrato aumenti di produttività paragonabili agli anni del nostro miracolo economico spesso con valori più alti di tutti i Paesi OCSE.

L'attuale *premier*, la signora Tansu Çiller, al potere da due anni, sta cercando di attuare un programma ambizioso in tempi rapidi.

1. L'impianto normativo, che regola la società civile, richiede un adeguamento democratico. Il codice penale, ad esempio, ispirato al nostro codice Rocco, necessita di essere riformato in senso garantista.

Queste modifiche (anche della Costituzione, pur sempre ottrita dai militari nell'ottobre del 1982) fanno parte del cosiddetto pacchetto di democratizzazione, che la Çiller discute da mesi con i partner socialdemocratici della coalizione di governo e che potrebbero ricevere una spinta verso l'adozione proprio dagli impegni presi a Bruxelles dal Ministro degli Esteri, in sede di Accordo sull'Unione Doganale con l'Unione Europea, il 6 marzo 1995.

2. In campo economico, la parola d'ordine è privatizzazione.

Il 70 per cento dell'economia, ancora in mani pubbliche, è diventato un vero e proprio ostacolo allo sviluppo del Paese.

Il programma di vendite è stato annunciato recentemente a Bruxelles a tutti gli imprenditori europei interessati.

Dopo la crisi del 1994, si è incrinato il rapporto fiducia-affidabilità con l'investitore straniero. Il 1995 promette almeno il ripristino del precedente livello di affidabilità, secondo le categorie delle più note agenzie internazionali.

3. Un impedimento al pieno impiego delle risorse interne per il miglioramento delle condizioni di vita di persone il cui reddito medio annuo è ancora di poco superiore ai 2.000 dollari pro-capite, è rappresentato dalla lotta al separatismo nel sud-est anatolico.

Per stessa ammissione della Çiller, il governo turco spende un milione di dollari all'ora per mantenere duecentomila soldati nell'est del Paese per risolvere un problema che si trascina nelle attuali, difficili condizioni già da undici anni.

Secondo quanto auspicato dalla stessa Unione Europea, vi è da augurarsi che la questione possa essere affrontata anche con un approccio politico.

Le tappe di avvicinamento di questa Turchia verso l'Europa comunitaria possono sintetizzarsi in tre date:

- 1963: con l'Accordo di Associazione, si prevede la progressiva realizzazione dell'Unione Doganale e l'allineamento in stadi successivi delle rispettive politiche economiche e sociali;
- 1970: un Protocollo Addizionale precisa che l'Unione Doganale avrebbe dovuto realizzarsi entro 22 anni dall'entrata in vigore (1 gennaio 1973) del Protocollo stesso. Dunque, entro il 1995;
- 6 marzo 1995: la svolta. Dal 1° gennaio 1996, la Turchia sarà l'unico Paese non membro UE ad essere un'Unione Doganale con l'Unione Europea.

Il significato politico di questo accordo è evidente. Le economie dei Paesi europei si legano indissolubilmente con un Paese che ha l'occasione di dimostrare che Islam e Cristianesimo non sono incompatibili.

Certo, mentre l'*Hürriyet* - uno dei giornali a maggiore tiratura nazionale - titolava a nove colonne « Un sogno durato cent'anni », lo Zaman, quotidiano islamico, paragonava la Turchia della firma dell'Unione Doganale ad « una nave che parte per l'ignoto ». Investimenti europei in Turchia possono contribuire ad un rapido incremento del reddito e, quindi, all'isolamento delle frange che si oppongono all'apertura ad Ovest.

Quale ruolo ha l'Italia in questo quadro?

Al vertice di Essen di fine 1994, l'Italia aveva insistito sulla necessità che l'apertura verso Est dell'Unione Europea fosse bilanciata nel Mediterraneo, cioè con contatti più stretti e istituzionalizzati con Turchia, Cipro e Malta.

Questa proposta può identificare il ruolo da assumere. Quale Paese in Europa, se non l'Italia, può avere interesse a spostare verso il Sud il baricentro dell'Unione Europea?

Nell'ambito degli investimenti europei, pertanto, l'Italia dovrebbe ritagliarsi un ruolo primario. Terzi al mondo nell'interscambio commerciale, dopo Stati Uniti e Germania, le nostre aziende segnano il passo negli investimenti diretti. Soltanto settimi, dietro a Paesi come Olanda e Svizzera.

Malgrado la forse minore influenza sulla politica estera rispetto a quella sulla politica interna, sarebbe opportuno che i media si accollassero una parte più rilevante dell'onere di un'informazione più corretta e completa sulla realtà Turchia.

È venuto il momento di scoprire che Troia è a tre ore da Istanbul e che Efeso - a 50 chilometri da Smirne, indicata come possibile luogo di nascita di Omero - era la capitale romana della provincia dell'Asia Minore.

In questo quadro, ben si colloca la recente visita del Capo dello Stato e del Ministro Agnelli a Istanbul e ad Ankara. Nella storia delle due repubbliche, questa è stata la seconda visita di un Presidente della Repubblica italiano in Turchia, dopo Gronchi nel 1957. Sarà compito di entrambi i Paesi non lasciar passare altri 40 anni prima della prossima.

GIUSEPPE SCOGNAMIGLIO è Console d'Italia a Smirne in Turchia.